



Pedagogia ed economia:
un'alleanza possibile?
Pedagogy and economics:
a possible alliance?

Rosa Indellicato

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" - rosa.indellicato@uniba.it

ABSTRACT

This essay aims to carry out an analysis and to advance theses that are placed along a line of criticism of the current structure of economic theory and practice, indicating a possible alliance between pedagogy and civil economy declined in the sense of a healthy environmental sustainability and which has as its point of convergence the vision of the human being taken as a whole. In this, pedagogy can make an effective contribution for overcoming the unilateral figure of *homo oeconomicus* and for the transformation of the radical change in the utilitarian paradigm, unfortunately still dominant, to build an economy oriented towards a good life and a non-predatory relationship with nature.

Il presente saggio si propone di compiere un'analisi e di avanzare tesi che si collocano lungo una linea di critica dell'assetto attuale della teoria e della prassi economica, indicando una possibile alleanza tra la pedagogia e l'economia civile declinata nel senso di una salutare sostenibilità ambientale e che abbia come punto di convergenza la visione dell'umano presa nel suo insieme. In questo la pedagogia può dare un efficace contributo per il superamento della figura unilaterale dell'*homo oeconomicus* e per la trasformazione del radicale cambiamento del paradigma utilitaristico, purtroppo ancora dominante, per costruire un'economia orientata alla vita buona e al rapporto non predatorio con la natura.

KEYWORDS

Pedagogy, Economy, Person, Skills, Sustainability.
Pedagogia, Economia, Persona, Capacitazioni, Sostenibilità.

1. La crisi come *Aufhebung*

Stiamo vivendo un periodo di crisi causato dalla Pandemia del Covid-19, stiamo percependo l'esperienza del tragico, in proporzioni mai conosciute prima, della fragilità e della vulnerabilità dell'essere umano, rivelatosi impotente dinanzi a tragedie così gravi, come quella che attualmente sta attraversando il nostro Paese e il mondo intero. Tale evento non potrà non avere un impatto anche a livello pedagogico per gli studenti che non hanno potuto usufruire di lezioni, esami e lauree

a distanza ed emergono preoccupazioni per la percentuale tutt'altro che trascurabile degli esclusi (Indellicato, 2020; Rucco, 2020, pp. 33-34), con gravi ripercussioni per le mancate fruizioni delle uguali opportunità, a livello educativo-formativo, e con l'inevitabile aumento delle disuguaglianze (Nuzzaci, Minello, Di Genova & Madia, 2020, pp. 76-92). Facendo, però, riferimento alla "dialettica degli opposti" di Hegel possiamo affermare che nessuna esperienza è proprio negativa perché possiede sempre qualche positività pur nel quadro della totale negatività.

La stessa parola crisi significa la presenza di una situazione positiva: si entra in crisi perché esigenze nuove si affacciano e occorre compiere quella *Aufhebung* di cui parla Hegel. Tutto ciò va ricordato per orientare l'azione educativa verso un graduale cambiamento di prospettiva, senza cadere nell'adulazione del giovanilismo: un'ideale soluzione potrebbe essere quella indicata da Manzoni nel suo inno "La Pentecoste", in cui lo Spirito viene invocato a sorreggere il "Confidente impegno" dei giovani, che poi diverrà "viril proposito" nella piena maturità.

La crisi, infatti, che stiamo vivendo ha anche una portata rivelativa perché apre uno spazio di confronto, di ascolto e di riflessione tra i pensieri e le emozioni che suscita per leggere il tempo che viviamo con attenzione e spirito critico, per non lasciare che questo tempo passi invano, invitandoci contemporaneamente a non abbandonare ciò che più vale per noi.

Impellenti sorgono le domande, a seguito di questo tragico evento pandemico, sul senso della vita, dell'esistenza, sul significato di etica, di educazione e di formazione umana, sul sistema economico attuale che va radicalmente ripensato e trasformato per perseguire una forma di economia che sia umanizzante ed ecologicamente compatibile con la vita della natura di cui siamo partecipi. Tutte domande essenziali inerenti a discorsi che intrecciano categorie etico-pedagogiche con quelle economiche, in modo trasgressivo rispetto a qualsiasi demarcazione scolastica di presunte autosufficienze disciplinari e comunque importanti per comprendere chi siamo e dove andiamo. Scrive Santelli Beccegato (1991): «L'educazione si comprende e si giustifica se si accetta la vita e si riesce a trovare la forza di continuare: al di là di aspetti cognitivi e strumentali, il significato autentico di educazione lo si ritrova nel superare e dissolvere il disagio esistenziale, e dare una ragione ai propri giorni, evitare che tra la nascita e l'agonia scorra un tempo senza storia. L'interesse della pedagogia è nella comprensione del senso della vita umana e nelle possibili modalità d'aiuto per viverla al meglio» (p. 228).

Non potranno mai essere adeguatamente affrontati i grandi e numerosi problemi posti dall'odierna società, complessa e globalizzata, senza una profonda crescita morale della coscienza umana. Veicolo obbligato di tale necessità è l'educazione. Scrive infatti molto significativamente H. Arendt (1961): «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo per assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento» (p. 193).

Con il presente saggio desideriamo fare riflessioni, svolgere analisi e avanzare tesi che si collocano tutte lungo una linea di critica dell'assetto attuale della teoria e della prassi economica, avendo come punto di convergenza un'apertura verso la interconnessione dei saperi disciplinari, nel nostro caso dell'economia con la pedagogia, e la visione dell'umano presa nel suo insieme. Ciò comporta il superamento della figura unilaterale dell'*homo oeconomicus* (Lazear, 2000, pp. 99-146; Fourcade, Ollion & Algan, 2015, pp. 89-114), sia che si proponga di rifiutare un economicismo autoriferito, sia che si sostenga il radicale cambiamento del paradigma utilitaristico per costruire un'economia "civile" orientata alla sostenibilità ambientale, alla vita buona e al rapporto non predatorio con la natura (Bornatici, 2012; Bolzieri, 2012, pp. 97-108).

È necessario che la pedagogia educi alla cultura dell'impegno, all'attenzione per i valori e all'esercizio della virtù (Sponville, 1996) del discernimento nel distinguere ciò che è bene e ciò che è male in vista del perseguimento del bene comune e dell'impegno per rimuovere le cause della disuguaglianza. Non è positivo enfatizzare il libero mercato al quale vengono affidate funzioni taumaturgiche; una pedagogia personalista e comunitaria può aiutarci a comprendere le prospettive di una economia alternativa a quella capitalista, sulla base della centralità del lavoro e dell'uomo che lavora, rispetto agli anonimi e spesso alienati giochi della libera concorrenza.

2. Per un'economia ecologicamente sostenibile

È necessario promuovere una cultura che non elevi il consumo a paradigma del vivere, ma che attinga a valori alternativi etico-educativi capaci di riorientare correttamente la relazione con il mondo naturale e che diventi strumento indispensabile per una filosofia della formazione che possa disegnare stili autenticamente ecologici di abitare il mondo (Mortari, 2020).

Penso, ad esempio, al *buen vivir* di cui parla Serge Latouche che, nell'*Invenzione dell'economia* (Latouche, 2010), considera un nuovo paradigma di civiltà fondato su una vita in armonia con la natura della quale tutta la comunità è parte. In Europa ci si può riferire al movimento delle "città di transizione"¹, comunità che si impegnano nella riconversione delle attività di produzione e di consumo verso forme sempre più indipendenti dai combustibili fossili, con l'intento di promuovere nuove pianificazioni energetiche e di riconfigurare i modelli attraverso i quali si produce e si consuma cibo ed energia, si fa turismo, ci si occupa della salute. Per questo è necessaria «un'economia diversa, ecologicamente e socialmente sostenibile, in vista della quale ipotizzare una nuova teoria del comportamento del consumatore che sia compatibile con quelli che [...] risultano i limiti della biosfera» (Mortari, 2020, pp. 12-13).

La sostenibilità è un concetto fondamentale perché consente di conservare nel lungo periodo le condizioni di equità, redditività e di tutela ecologica necessaria allo sviluppo umano. Infatti, due sono i caratteri costitutivi di tale sviluppo: da un lato «parlare di *sustainable development* implica la conoscenza e il rispetto dei limiti fisici nella capacità di carico di un ecosistema; dall'altro parlare di *développement durable* enfatizza la visione di un lungo periodo implicita nella salvaguardia delle condizioni di benessere delle generazioni future» (Malavasi, 2007, p. 90). Si può dire che negli ultimi tempi sta prendendo sempre più piede un discorso economico non più autoriferito, tanto che Davis (2011) parla di «imperialismo all'incontrario», nel senso che campi di ricerca economica adottano concetti e metodi che non appartengono al dominio proprio dell'economico. Questo ci incoraggia perché, ad esempio, l'economia comportamentale attinge dalla pedagogia e dalla psicologia, l'economia della felicità dall'antropologia filosofica, l'economia delle capacitazioni di A. Sen dall'etica. In parallelo un altro interessante processo va prendendo corpo: il passaggio dalla demoralizzazione alla moralizzazione (Bowles, 2016) del discorso economico, che viene sempre più incentrato

1 Le Città di Transizione (*Transition Towns*) rappresentano un movimento fondato in Irlanda a Kinsale e in Inghilterra a Totnes dall'ambientalista Rob Hopkins negli anni 2005 e 2006. L'obiettivo del movimento è di preparare le comunità ad affrontare la doppia sfida costituita dal sommarsi del riscaldamento globale e del picco del petrolio. Il movimento è attualmente in rapida crescita e conta centinaia di comunità affiliate in diversi paesi.

sul fondamento etico-pedagogico, superando arroganti forme di autoreferenzialità (Morson & Schapiro, 2017). Il rispetto dell'ambiente (Indellicato, 2014, pp. 509-523) deve coniugarsi con il discorso educativo e con un'economia declinata nel senso di una necessaria sostenibilità ambientale supportando la fondazione di un'etica della terra basata sul riconoscimento delle conoscenze in ambito ecologico e della pari rilevanza di atteggiamenti corretti e consapevoli nei confronti di ciò che ci circonda. Ma all'etica della terra si affianca l' "estetica" della terra, cioè «la capacità di apprezzare anche gli elementi meno visibili e meno appariscenti dei vari luoghi, comprendendo le funzioni che essi svolgono nell'ecosistema» (Mortari, 2001, p. 27).

È necessario pensare alla città nelle sue diverse dimensioni: da quella dello spazio pubblico, luogo di appartenenza che rende visibile il patto di solidarietà che la fonda, a quella ecologica, che rappresenta la tutela di quei beni comuni, come ad esempio l'aria, l'acqua, il paesaggio, che sono altrettanti diritti fondamentali su cui la pura logica di mercato incide sempre più fortemente. Si tratta dunque di grandi sfide che si giocano certamente a livello politico, ma che interpellano tutti noi; ed è per questo che la pedagogia è chiamata in causa ed è impegnata a discutere su tutti i problemi del ben vivere quotidiano. Se è vero, come afferma Aristotele, che tutte le cose le scegliamo in vista della possibilità di condurre una vita buona, essendo il fine cui mira ogni essere umano (Aristotele, 1176b, 30-31), allora anche il rapporto con l'ambiente viene deciso in base all'idea di vita buona cui aspiriamo. In questo ci può aiutare la pedagogia facendo riflettere sul concetto di "buona qualità della vita" e che è certamente uno snodo essenziale dell'educazione ecologica.

Educare richiede il riferimento a un'antropologia che, nel dialogo autentico tra culture e valori, si costituisca sulla specificità stessa dell'umano. La concezione di un umanesimo integrale si contrappone ad una visione riduttiva strumentale, esclusivamente tecnico-contabile della persona, per cui quest'ultima perde la connotazione di "qualcuno" per assumere la veste di "qualcosa".

3. La pedagogia del "prendersi cura"

La tragedia planetaria della pandemia ci ha fatto riscoprire l'importanza educativa del "prendersi cura", una pratica che, nell'esprimere una vocazione profonda dell'essere umano, include tutto ciò che dovremmo fare per conservare, custodire e riparare il nostro mondo, al fine di salvare il pianeta Terra e potervi così vivere nel miglior modo possibile (Stern, 2009). Compito dell'educazione ecologica deve essere quello di concepire in termini positivi il progetto di vivere secondo il principio della ricerca dell'essenziale e quindi realizzare «una pluralità di percorsi che contemplano anche quelli che la logica del consumo ha posto in secondo piano: l'occuparsi della vita interiore, la valorizzazione delle esperienze estetiche, il prendersi cura delle relazioni sociali e la partecipazione alla vita politica [...]. È proprio il coltivare la dimensione spirituale che fa trovare il principio d'ordine per discriminare l'essenziale e consentire la costruzione di quegli orizzonti di senso che poi alla vita interiore danno spessore. Non ci sarà un nuovo umanesimo ecologico se non si affermeranno nuove politiche dell'esistenza, nutrite da una profonda spiritualità» (Mortari, 2020, pp. 161-162). Il tragico evento del Covid-19 nel richiamare la centralità del valore della cura in ambito educativo, etico, politico ci invita a riflettere sulle sfide che ci attendono contro le antiche e nuove disuguaglianze in ambiti importanti della nostra vita come quello sanitario, economico, educativo-formativo, non dimenticando la tutela del benessere dei soggetti più vulne-

rabili, l'impegno per una città più inclusiva e vivibile per tutti e la salvaguardia del nostro *habitat* naturale. Quale futuro ci si prospetta? Come potremmo ripartire? Come educare per sviluppare le capacità di tutti e di ciascuno per evitare discriminazioni? I problemi che abbiamo dinanzi richiedono, per essere affrontati, quell'apertura interdisciplinare e quella fattiva collaborazione dei saperi dall'economia alla medicina, dall'ecologia al diritto, dall'etologia alla filosofia, in cui la pedagogia trova la sua più autentica ragion d'essere. Oggi, che stiamo sempre più acquisendo coscienza dell'intreccio tra beni comuni (Bruni, 2012), diritti e responsabilità di cittadinanza, progettare il nostro futuro in termini di sostenibilità economica, politica, sociale e ambientale, corrisponde alla consapevolezza che siamo diventati interconnessi con tutto ciò che ci circonda e che quindi l'impatto sulla vita delle persone di ciò che si fa e non si fa nelle città risulta decisivo. Andare oltre il Pil, deve significare dare valore nell'era dei beni comuni (*commons*) agli stock che ritornano a occupare il centro della scena economica, sociale e politica. «Il tema ambientale, ma anche quello relazionale e sociale [...] sono tornati centrali nell'era dei beni comuni, sono faccende di stock, di forme di capitali e non di flussi» (Bruni & Zamagni, 2015, p.86).

Per questo occorrono altri indicatori di antichi e nuovi capitali intesi in una accezione diversa e che abbiamo ereditato dai nostri padri e dalle generazioni passate e che noi dobbiamo custodire e sviluppare. Pertanto, è necessario «imparare a misurare adeguatamente i patrimoni ambientali, relazionali, umano (inteso in senso meta-economicista), culturale e spirituale, forme di capitale che oggi, al pari delle energie non rinnovabili, stanno subendo forti cambiamenti [...] proprio a causa della grande invadenza dei flussi di reddito misurati dal Pil» (Bruni & Zamagni, 2015, p.86).

La necessità di andare oltre il Pil ci consente di recuperare quei patrimoni civili e relazionali che abbiamo ereditato consentendo al tempo stesso di aprire un ponte verso il ben vivere e comprendendo anche che ci sono beni di importanza basilare per la qualità della vita come la conoscenza, la capacità di capire il mondo in cui si vive, i rapporti interpersonali, l'equilibrio con l'ambiente, il bisogno di cura, lo sviluppo delle proprie capacità, la partecipazione alla vita sociale, la sicurezza e la solidarietà che si definiscono "immateriali" proprio perché richiedono meno materia ed energia per essere prodotti e riprodotti e la cui diffusione permette di diminuire la pressione sul consumo di cose materiali.

La persona rimane il comune punto di riferimento, non trascurando l'attenzione nel vedere come viene concretamente declinata la persona in situazione, che non è l'astratto *citoyen* dell'illuminismo prima e del liberalismo poi, ma un essere incarnato nella storia, chiamato a correre l'avventura dell'incontro con l'altro nella vita e non solo nel mercato. Nel rapporto con l'Economia la scienza pedagogica, che non è neutrale, deve educarci a vedere la verità intorno all'uomo di fronte a istituzioni e pratiche sociali che spesso si fondano su di una antropologia riduttiva dell'uomo inteso come mera unità economica (*homo oeconomicus*).

È tempo, dopo decenni di distorsione culturale, di far prevalere la moralità nella politica e nell'economia e la scienza pedagogica può aiutare a comprendere il senso e il significato di una antropologia integrale e inclusiva che porta luce e valori al singolo e alla comunità per educarli al buon senso della razionalità.

4. *Capabilities and well-being*

Il discorso sul dialogo tra pedagogia ed economia si fonda prevalentemente su riflessioni che riguardano da un lato la società della conoscenza e dall'altro la formazione qualificata, specialistica e produttiva.

Le mutazioni in atto, in una società complessa e globalizzata come la nostra, hanno influenzato l'economia, il mondo del lavoro e l'istruzione. Le conseguenze della globalizzazione si sono avvertite dapprima in campo economico fino a via via ad estendersi ad altri campi specifici del sapere e dell'istruzione.

La ricerca di sinergie tra i due ambiti di studio ha portato ad una visione unitaria di un concetto che attualmente assume un'importanza cruciale sia nei processi formativi, sia in quelli aziendali: la persona.

Se in ambito pedagogico la dimensione della persona e del suo sviluppo globale si impone come presupposto e finalità principale dell'educazione, nell'ambito economico si rivela necessario verso quei processi che ridefiniscono il ruolo sociale delle imprese.

La riflessione elaborata, con riguardo ai temi quali l'economia della conoscenza e la responsabilità sociale d'impresa, indica il carattere cruciale assunto oggi dal dialogo intergenerazionale per una salutare sostenibilità ambientale e per uno sviluppo equo, giusto e solidale. J. Rawls, già nel 1971, aveva scritto sull'importanza della giustizia quale condizione per una società felice. Oggi siamo in grado di sapere quanto la mancanza di giustizia sociale e un'economia non declinata verso la sostenibilità ambientale, associata a forti disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza, incidano negativamente sulla felicità, sia pubblica che individuale (Bruni, 2004), con ricadute negative anche nel processo di una sana e integrale formazione (Bjørnskov *et al*, 2013, pp. 75-92).

A.K. Sen nel suo saggio *The idea of Justice* (2010) fornisce convincenti spiegazioni circa i valori fondamentali, come quello di libertà e di giustizia sociale che non possono di fatto essere goduti al di sotto di certi livelli minimi di benessere, per questo suggerisce di ancorare l'idea di giustizia alla nozione di *capacitazioni fondamentali* (*basic capabilities*), una nozione che indica le funzioni vitali che un individuo riesce ad esercitare con un certo paniere di beni a sua disposizione. Non è cioè sufficiente prestare attenzione al solo ammontare di beni o risorse a disposizione di un individuo, bisogna anche accertare se questi ha la capacità effettiva di servirsene in modo da realizzare il proprio piano di vita. «Non ci sarà alcuna possibilità di umanesimo ecologico se l'economia non si modificherà per privilegiare scelte di salvaguardia delle risorse e insieme per favorire la giustizia sociale» (Mortari, 2020, pp. 13-14).

La giustizia, in definitiva, è uguaglianza di capacitazioni fondamentali e non di mere opportunità. Risorse e beni hanno valore, secondo questa concezione, non tanto perché posseduti da un individuo, né per l'utilità che gli procurano, quanto perché gli consentono di espandere il suo spazio di libertà. Interessante è a tal proposito la prospettiva della teoria politica delle capacità della filosofa Nussbaum che ritiene sensate solo quelle politiche economiche finalizzate a creare un sistema che consenta a tutte le persone di sviluppare le proprie potenzialità nella pienezza delle loro espressioni al fine di condurre una vita adeguatamente buona (Nussbaum, 2012).

Il legame tra istruzione ed economia, come ben sostiene A. K. Sen, è un legame giovane, riscoperto per lo stretto rapporto che intercorre tra sviluppo economico, strutture sociali e dimensione etica, con uno sguardo attento sulla tematica dell'uguaglianza. A tal proposito Sen (1994) scrive: «Non si può pensare di difendere o criticare l'eguaglianza senza sapere quale sia l'oggetto del contendere, cioè quali siano le caratteristiche da eguagliare (ad esempio, redditi, ricchezze, opportunità, risultati, libertà, diritti)» (p. 29).

Nel pensiero di Sen emerge l'importanza dei valori nel contesto di un'economia che non è puramente utilitaristica, ma viene declinata in rapporto all'umano. Importanti sono le proposte di cambiamento del paradigma dell'autocomprensione dell'economia che ne forzano il carattere autoreferenziale e perseguono

l'ampliamento del suo orizzonte. Amartya Sen con il *capability approach* (Sen, 1999) insedia l'economia nella sfera delle capacità e dei funzionamenti della persona. Sen come anche gli economisti italiani Zamagni e Bruni, sostenitori del "paradigma relazionale", contrappongono al paradigma individualistico un'economia del dono, animatrice fondamentale di un'economia civile, intesa come un esercizio di bene comune (Bruni & Zamagni, 2015, p.13) che consente di stare nel mercato senza subordinarsi al primato del profitto ad ogni costo.

Il concetto di *agency*, simile a quello di *capabilities* di M. Nussbaum, è esplicativo dei comportamenti umani individuali sulla base dell'azione, superando la considerazione dell'economia come mera attività produttiva e identificando la stessa come *well-being* (Sen, 1993, pp.62-66; Rauschmayer, Omann & Frühmann, 2010)² cioè come stato di "ben-essere", condizione dello "star bene", nel senso di una "fioritura umana" che coinvolge, insieme al compimento di ciascuna persona, lo sviluppo e il progresso della società. L'approccio delle capacità non deve essere limitato alla disponibilità di risorse materiali, di beni, di reddito, ma deve allargarsi a una condizione di ben-essere, cioè quella dimensione che porta l'individuo ad agire sulla base delle risorse che ha a disposizione e in relazione alle capacità delle persone di trasformare questi mezzi in realizzazioni, traguardi, risultati che intendono perseguire. Ed è l'insieme di questi obiettivi che portano allo stato di *ben-essere* di cui parla Sen. Anche la filosofa americana Nussbaum insiste sulla possibilità che ognuno debba poter sviluppare le proprie *capabilities* senza alcuna discriminazione di genere, di ordine culturale, o religioso che sia, ammonendo le stesse istituzioni a lavorare affinché possano essere ampliate le capacità inclusive riducendo i fattori che generano forme diverse di discriminazioni. In realtà i progressi fatti nell'ambito della giustizia sociale sono da attribuire al femminismo, che Nussbaum definisce come «il movimento più creativo nella rinascita delle teorie della giustizia [...] che ha imposto nuove questioni all'attenzione del pensiero morale, politico e giuridico, e le ha portate avanti sulla spinta di una sensibilità profetica per la loro urgenza, sensibilità che spesso difetta in un'epoca in cui la nostra professione tende ad assumere un profilo fin troppo distaccato» (Nussbaum, 2012, p. 106). Sicuramente l'approccio delle capacità non nega la dimensione economica del reddito, ma la incorpora insieme a quella visione ideale che si potrebbe raggiungere superando quella condizione di benessere esclusivamente materiale. Secondo Nussbaum (2012), ci sono aspetti della quotidianità cui la gente riconosce valore, tra questi rientrano per esempio il beneficio che viene dall'istruzione o dal garantire bisogni essenziali (cibo, acqua), dalla medicina (salute) e la tutela dei propri diritti (p. 105). Il primo degli obiettivi dell'Agenda 2030 è proprio quello di sconfiggere la povertà, nonostante il mondo stia facendo progressi in molte aree critiche non si trova ancora sulla giusta rotta per porre fine alla povertà entro il 2030. I dati al 2015 mostrano che sono 736 milioni le persone che vivono con meno di 1,90 dollari al giorno, la maggioranza si trovano in Africa Sub-Sahariana (Rapporto Asvis, 2019, p. 19).

5. Oltre l'*homo oeconomicus*

È necessario superare la visione autoreferenziale e individualistica dell'*homo oeconomicus*, per dare spazio a una visione di uomo libero, in grado di ragionare,

2 Un problema che si è posto nella comprensione dell'approccio delle capacità è relativo alla distinzione tra i due concetti costitutivi dell'approccio, cioè tra i *functionings* e le *capabilities*. La scelta dei termini e la loro differenza è discussa da Sen in A. K. Sen *Capability and Well-Being*.

di assumersi responsabilità, di considerare diverse possibilità e scelte per il bene della collettività. Fondamentale in tal senso è il passaggio dall'*homo oeconomicus* all'*homo reciprocans*, passaggio necessario per conseguire l'obiettivo del bene di tutti e di ciascuno. «Un uomo che è matematico e nulla più che matematico [...] non reca danno alcuno. Un economista che è nulla più che un economista è un pericolo per il suo prossimo. L'economia non è una cosa in sé: è lo studio di un aspetto della vita dell'uomo in società [...]. L'economista di domani (e talvolta dei giorni nostri) sarà certamente a conoscenza di ciò su cui fondare i suoi consigli economici; ma se [...] il suo sapere economico resta divorziato da ogni retroterra di filosofia sociale, egli rischia veramente di diventare un venditore di fumo, dotato di ingegnosi stratagemmi per uscire dalle varie difficoltà, ma incapace di tenere il contatto con quelle virtù fondamentali su cui si fonda una società sana. La moderna scienza economica va soggetta a un rischio reale di machiavellismo: la trattazione dei problemi sociali come mere questioni tecniche e non come un aspetto della generale ricerca della Buona vita» (Hicks, 1941, p. 6). Nella relazione di reciprocità ognuno può muoversi liberamente nell'aiutare l'altro, la reciprocità crea società o meglio umanizzazione, nella relazione di reciprocità chi ha ricevuto si sente sdebitato e sentendosi sdebitato non si sente di essere dipendente o assistito dall'altro. Il compito fondamentale è quello di rispondere a quei bisogni sociali che possono essere soddisfatti soltanto attraverso relazioni di reciprocità (Zamagni, 1999, pp. 165-178).

La decrescita, come progetto di uscire dall'economia e declinarla nel senso di una giusta sostenibilità ambientale, può far ritrovare i valori che più connotano le cifre dell'umano, ricostruire il tessuto sociale e la ricchezza dei rapporti interpersonali operando un cambiamento antropologico che porti dall'*homo oeconomicus-numericus* all'*homo donator* per dirla sempre con Latouche (2009, p. 19).

È necessario oggi trovare i possibili punti di contatto tra pedagogia ed economia, discipline che si occupano rispettivamente di formazione e sviluppo, con ricadute sulla sostenibilità ambientale. Pensiamo che tra i due ambiti di studio si debba cercare il recupero di una visione unitaria in un contesto che attualmente assume un'importanza cruciale sia nei processi formativi, alla base della produzione di conoscenze, sia in quelli aziendali alla base della produzione di mercato: la persona. La pedagogia condivide con l'economia la visione secondo cui l'educazione non è un'azione limitata nel tempo e nello spazio; gli obiettivi e le finalità dei processi formativi vengono raggiunti appieno solo attraverso lunghi e articolati percorsi di apprendimento, oltretutto le ragioni che muovono le persone ad acquisire nuove conoscenze si basano su un rendimento redditizio sia dal punto di vista economico che personale.

La formazione, nella prospettiva pedagogica, assume il compito di promuovere nelle persone la capacità di ricercare il "senso" del proprio lavoro in un'ottica di auto-determinazione e di superare l'exasperato tecnicismo di numerose attività che spesso portano all'alienazione, mettendo al tempo stesso nelle condizioni di collegare l'acquisizione di conoscenze e competenze al vissuto personale e non esclusivamente al soddisfacimento della produzione di profitto. Curare la professionalità individuale nella continuità formativa significa voler realizzare il proprio sé nella potenzialità delle proprie capacità e incentivare lo stimolo a confrontarsi su situazioni nuove per migliorare le condizioni di vita.

La visione pedagogica si focalizza su un uomo inteso non solo come risorsa ineludibile ma sviluppa una «comprensione adeguata delle peculiarità dei processi economici» (Malavasi, 2003, p. 183) opponendosi al riduzionismo delle risorse economiche e prospettando un'«economia civile in cui il mercato risulta essere il luogo d'incontro dove si esercitano la socialità e la reciprocità al pari di altri contesti di vita» (Malavasi, 2003, p. 187). In definitiva stiamo parlando della

«economia di comunione»³, un modello basato sulla cultura del dono, fatta di amore, di rispetto e di fraternità anche nei confronti dell'ambiente che ci circonda.

Dare forza attraverso la pedagogia ad un'economia di comunione significa anche considerare l'esistenza di un'etica dell'economia che può avere certamente ricadute positive nello sviluppo di una sostenibilità ambientale di cui il nostro tempo ha tanto bisogno. La specificità della pedagogia nei confronti dell'ecologia è identificabile nell'impegno che assume l'educazione per la salvaguardia dell'ambiente, così come emerge da importanti documenti e rapporti internazionali stilati negli ultimi anni. L'evoluzione economica, sociale e culturale pone degli interrogativi a cui tutti siamo chiamati a rispondere in termini di riflessione sull'emergenza del pianeta, ma, contestualmente, anche in termini di operatività per la tutela della salute e per la riduzione dei rischi ambientali. Certamente il progresso tecnologico ha sicuramente favorito il miglioramento della qualità della vita, però è anche vero che la rivoluzione tecnologica ha lasciato da parte i bisogni delle persone per asservirsi ai mercati, pertanto occorre aumentare "la resilienza ecologica" (Shiva, 2005) per diminuire la vulnerabilità dell'uomo e dell'ambiente di fronte alle calamità naturali. Il dialogo tra pedagogia ed economia deve servire a correggere le logiche utilitaristiche economiche che sono tese a rendere strumentale ogni risorsa rimanendo in una dimensione autocentrata verso i problemi su cui oggi si sta indagando, cercando la connessione con orientamenti di natura etica. In tal senso la pedagogia ha una responsabilità in più in quanto si pone nei confronti dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile in un approccio formativo-complessivo, oltre che specifico, di educazione ambientale. Essendo un ambito di ricerca rivolto alla formazione di un uomo inserito in un determinato contesto deve avvalersi di metodologie e strategie idonee per perseguire come obiettivo la costruzione di un sapere flessibile, esito di un continuo dialogo a livello epistemologico tra ricerca pedagogica e ricerca ecologica per orientare i percorsi educativi che devono essere volti a cogliere la complessità del mondo circostante in continua evoluzione (Mortari, 2001, pp. 32-42).

L'educazione ambientale deve far ricorso ad un impianto epistemologico che eviti il rischio di confondersi con "l'ambientalismo" il cui limite consiste nell'intendere «la formazione di una coscienza ecologica nei termini di un'azione moralizzatrice» (Mortari, 1998, p. 65).

L'educazione all'ambiente implica un dover essere non dettato unicamente dal rispetto delle norme delle leggi, ma consapevole del fatto che la manipolazione ambientale e la mancanza di un adeguato sviluppo sostenibile possono generare gravi conseguenze del degrado ambientale strettamente connesse alla sfera degli interessi umani. Assumere la consapevolezza dei limiti di utilizzo delle risorse, unitamente alla preservazione delle stesse, può ridurre le pesanti conseguenze derivanti da un consumo esagerato e da un mancato rispetto per l'ambiente, considerato troppo spesso "esterno" e il cui sacrificio è visto come necessario per compensare la crescita economica. L'impronta ecologica rappresenta la quantità di terreno necessaria a sostenere i livelli di consumo e a renderci consapevoli del traguardo di un percorso di formazione la cui peculiarità consiste nel rendersi conto che la salvaguardia dell'ambiente parte proprio dalla volontà

3 L'Economia di Comunione nasce in Brasile precisamente nel 1991 fondata da Chiara Lubich, che era rimasta colpita dai contrasti economici del paese americano. L'obiettivo che la Lubich si pone è quello di dar vita a un movimento fondato essenzialmente sulla "Cultura del Dare" in contraddizione con la cultura consumista dell'aver e del profitto (per approfondire l'argomento si consiglia la consultazione del sito www.edc-online.org).

di salvaguardare noi stessi dai limiti di una scorretta gestione delle risorse (Wackernagel & Rees, 2000, p. 26).

Nella vita quotidiana si è portati a manifestare un atteggiamento utilitaristico nei confronti di tutto ciò che ci circonda considerando l'ambiente un'unica immensa risorsa da cui attingere senza limiti. Di qui la necessità della formazione di una "coscienza ecologica", compito essenziale della pedagogia che deve connotarsi come riflesso sia di un'etica della terra sia di un'educazione alla conservazione, diventando così una prerogativa ineludibile e presupponendo l'allargamento dei confini della comunità che deve usufruire dei corretti comportamenti sociali. Condizione quest'ultima indispensabile per lo sviluppo di una sostenibilità ambientale che sia al tempo stesso foriera di un profondo cambiamento nel nostro modo di pensare, nelle nostre convinzioni e nel modo di operare, affinché tutte le componenti del sistema-terra siano considerate non solo dal punto di vista economico e, pertanto, preservate ai fini di un miglioramento delle condizioni di vita sul pianeta terra (Leopold, 1998, pp. 131-141).

In conclusione si può dire che l'alleanza tra pedagogia ed economia è possibile e può tentare l'ardua operazione di salvare il capitalismo da se stesso uscendo da un economicismo autoriferito, declinandolo nel senso di una sostenibilità ambientale e introducendo quei correttivi sostanziali nell'orizzonte di una maggiore giustizia globale (Crouch, 2018). Questa alleanza può essere significativa per riflettere sulle cause della crisi ecologica, perseguendo l'obiettivo di sviluppare la capacità di giudizio critico nelle problematiche legate all'ambiente e promuovendo processi mentali, critici e riflessivi, che diventano i presupposti fondamentali di una formazione ambientale rivolta alla ricerca di una saggezza ecologica. Qui è in gioco l'orientamento delle persone e delle società, ed è per questo che può essere decisivo il ruolo della pedagogia, una pedagogia che non si rivolge alle questioni settoriali e particolari dell'odierna convivenza umana, col rischio di venire divorata dal movimento incessante dell'economia globale, ma cerca di indicare la rotta da seguire e di educare alla riflessione sui caratteri essenziali dell'umano, come la vita e la morte, i bisogni e i desideri promuovendo quell'"umanesimo ecologico", come la grande svolta epocale del nostro tempo, che gli uomini e le donne di tutto il mondo reclamano intensamente a tutela anche delle future generazioni.

Riferimenti bibliografici

- Arendt, H. (1961). *Between past and future*. New York: Viking Press.
- Aristotele. *Etica Nicomachea*, X, 1176b, 30-31.
- Bjørnskov, C. et al. (2013). Inequality and happiness: When perceived social mobility and economic reality do not match. In *Journal of Economic Behavior & Organization*, 91.
- Bolzieri, F. (2012). Educare al dono per la custodia del creato. In A. Vischi (ed.) *Sviluppo umano e ambiente. Educazione, ricerca, vita buona*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bornatici, S. (2012). *Tra riflessione pedagogica e green marketing. Educazione, consumi, sostenibilità*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bowles, S. (2016). *The Moral Economy: Why Good Incentives Are No Substitute for Good Citizens*. New Haven: Yale University Press.
- Bruni, L. & Zamagni, S. (2015). *L'economia civile*. Bologna: Il Mulino.
- Bruni, L. (2004). *L'economia, la felicità e gli altri*. Roma: Città Nuova.
- Bruni, L. (2012). *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*. Roma: Città Nuova.
- Crouch, C. (2018). *Salviamo il capitalismo da se stesso* (tr.it. di P. Palmiello). Bologna: Il Mulino.
- Davis, J.B. (2011). *Individuals and Identity in Economics*. Cambridge: Cup.

- Fourcade, M. Ollion, E. & Algan, Y. (2015). The Superiority of Economists. In *Journal of Economic Perspectives*, Vol. 29, No. 1.
- Hicks, J. (1941). *Education in economics*. Manchester: Statistical Society.
- Indelicato, R. (2014). Educare e formare al rispetto dell'ambiente. In A. Uricchio (ed.) *L'emergenza ambientale a Taranto: le risposte del mondo scientifico e le attività del polo "Magna Grecia"*. Bari: Cacucci.
- Indelicato, R. (2020). *La dispersione scolastica nel terzo millennio. Analisi e prospettive pedagogiche tra vecchi bisogni e nuove sfide*. Lecce: PensaMultimedia.
- Latouche, S. (2010). *L'invenzione dell'economia* (tr.it. di F. Grillenzoni). Milano: Bollati Boringhieri.
- Latouche, S. (2009). *Mondializzazione e decrescita. L'alternativa africana* (tr.it. di V. Carrasi). Bari: Edizioni Dedalo.
- Lazear, E. P. (2000). Economic Imperialism. In *The Quarterly Journal of Economics*. Oxford: Oxford University Press, Vol 115, No. 1.
- Leopold, A. (1998). L'etica della terra. In M. Tallacchini (ed.), *Etiche della terra. Antologia di filosofia dell'ambiente*. Milano: Vita e Pensiero.
- Malavasi, P. (ed. 2007). *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Malavasi, P. (2003). *Pedagogia e formazione delle risorse umane*. Milano: Vita e Pensiero.
- Morson, G. S. & Schapiro, M. (2017). *Cents and Sensibility. What Economics Can Learn from the Humanities*. Princeton: Princeton University Press.
- Mortari, L. (1998). *Ecologicamente pensando*. Milano: UNICOPLI.
- Mortari, L. (2020). *Educazione ecologica*. Bari-Roma: Laterza.
- Mortari, L. (2001). *Per una pedagogia ecologica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Nussbaum, M. (2012). *Giustizia sociale e dignità umana* (tr.it. di E. Greblo). Bologna: Il Mulino.
- Nuzzaci, A. Minello, R. Di Genova, N. & Madia, S. (2020). Povertà educativa in contesto italiano tra istruzione e disuguaglianze. Quali gli effetti della pandemia? In *Lifelong Life-wide Learning*, Vol. 16, n. 36.
- Rapporto ASviS 2019. *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*.
- Rauschmayer, F. Omann, I. & Frühmann, J. (eds. 2010). *Sustainable Development: Capabilities, Needs, and Well-being*. Londra: Routledge.
- Rawls, J. (1971). *A theory of justice*. Harvard: University Press.
- Rucco, L. (2020). Il problema pedagogico. In M. Caligiuri (ed.), *Post Covid-19. Analisi di intelligence e Proposte di Policy 2020-2021*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Santelli Becegato, L. (1991). Educazione, valori, felicità: quale rapporto? In AA. VV., *Bisogno di valori*. Brescia: La Scuola.
- Sen, A. K. (1993). Capability and Well-Being. In M. C. Nussbaum & A. K. Sen (eds.) *The Quality of Life*. Oxford: Clarendon Press.
- Sen, A. K. (1999). *Commodities and Capabilities*. New Delhi: Oup.
- Sen, A.K. (1994). *La Diseguaglianza* (tr.it. di G. Mazzanti e A. Balestrino). Bologna: Il Mulino.
- Sen, A.K. (2010). *The idea of Justice*. New York: Penguin.
- Shiva, V. (2005). *Avviso alla terra*, consultabile su www.ilmanifesto.it
- Sponville, A. M. (1996). *Piccolo trattato delle grandi virtù* (tr.it. di F. Bruno). Milano: Corbaccio.
- Stern, N. (2009). *Un piano per salvare il pianeta* (tr.it. di P. Anelli). Milano: Feltrinelli.
- Wackernagel, M. & Rees, W. E. (2000). *L'impronta ecologica. Come ricondurre l'impatto dell'uomo sulla terra* (tr.it. di G. Bologna). Milano: Ambiente.
- Zamagni, S. (1999). La reciprocità come traduzione della "Carità" nella sfera economica. In AA. VV., *Umanizzare l'economia*. Bari: Cacucci.